

CASSIODORO (485 CIRCA - 580 CIRCA)

Il segretario dei barbari

Il primo collaboratore di Teodorico lasciò la politica attiva e si rifugiò in monastero per salvare la cultura e scrivere i suoi trattati

di **Maria Bettetini**

Se c'è stato un periodo storico terribile per la storia d'Italia, tra tutti (e tanti) sceglierei quei secoli quinto e sesto della nostra era, quando Roma fu saccheggiata dai Visigoti e neanche cinquant'anni dopo dai Vandali, quando dell'Impero Occidentale, anche prima della deposizione del giovane Romolo, non restavano che le vuote forme riempite da funzionari e soldati dell'est e del nord che a volte lo servivano, a volte lo combattevano. Quando dalla Lusitania all'Eufrate era un'unica catena di guerre, tradimenti, assassini. E poi la peste, i terreni espropriati dall'esercito che capitava, e ne capitavano tanti, la chiusura delle scuole di filosofia, anzi di ogni forma di scuola. La confusione delle lingue, le battaglie tra cattolici e ariani, le strade insicure. Anzi, come si diceva a scuola? Barbari che premono ai confini, briganti che infestano le vie.

Eppure. Eppure la comunicazione tra l'Italia (Ravenna, Roma, Milano) e Costantinopoli sembra essere più veloce ed efficace di un pacco con pieghi di libro odierno, eppure bastarono alcuni grandi uomini di cultura per salvare dall'oblio la cultura cosiddetta classica. Uno di questi si

chiama Flavio Magno Aurelio Cassiodoro Senatore (quest'ultimo doveva essere il *nickname* con cui i latini usavano essere riconosciuti): poco più giovane di Boezio, del quale prese il posto alla corte di Teodorico come maestro *officiorum*, capo dell'amministrazione civile e militare. Qui forse ha origine la cattiva reputazione dell'uomo nato in Calabria, a Squillace (dove aveva forse abitato la temibile Scylla), sebbene di origini siriane.

Il nonno e il padre erano funzionari e diplomatici, il nonno accompagnò papa Leone I a fermare Attila e i suoi Unni, forse proprio a parlare col temibile guerriero. Il padre era alla corte di Teodorico, plenipotenziario e intimo del capo ostrogoto che governava l'Occidente in nome dell'imperatore d'Oriente. Ecco perché sembrò naturale a Cassiodoro - già segretario di Teodorico - accettare il lavoro che era stato di Boezio, nello stesso anno decapitato per sospetto tradimento. L'uomo di cultura seguiva il potere, ma non per avidità, piuttosto con l'intenzione di indirizzare questi governanti assetati di sangue, fossero i goti Teodato o Vitige, o gli imperatori Teodosio o Giustiniano con la moglie Teodora. Questo almeno è quello che appare a leggere le *Variae*, le moltissime lettere che Cassiodoro scrisse ai sovrani da parte di altri sovrani, sostenendo la pace, con esiti alterni, infine con scarso successo. Le delusioni portarono l'uomo a dedicare più tempo alle vicende dello spirito, scrisse un trattato sull'anima, incominciò un commento ai Salmi: queste opere sono in corso di traduzione da **Jaca Book**, in collaborazione con l'Associazione Centro Culturale Cassiodoro, di Squillace in provincia di Catanzaro. Dopo un soggiorno a Roma, un altro a Costantinopoli, giunto a un'età per l'epoca ormai avanzata, oltre i sessant'anni, Cassiodoro decise di lasciare ogni contatto col potere temporale e di creare nella terra dove era nato un centro di protezione

della cultura. Un cenobio di monaci (anche se Cassiodoro pare proprio che monaco non lo sia mai diventato), occupati dalla trascrizione dei libri latini e greci e dalla loro conservazione, resi autosufficienti dal lavoro di altri monaci e dai beni di Cassiodoro stesso.

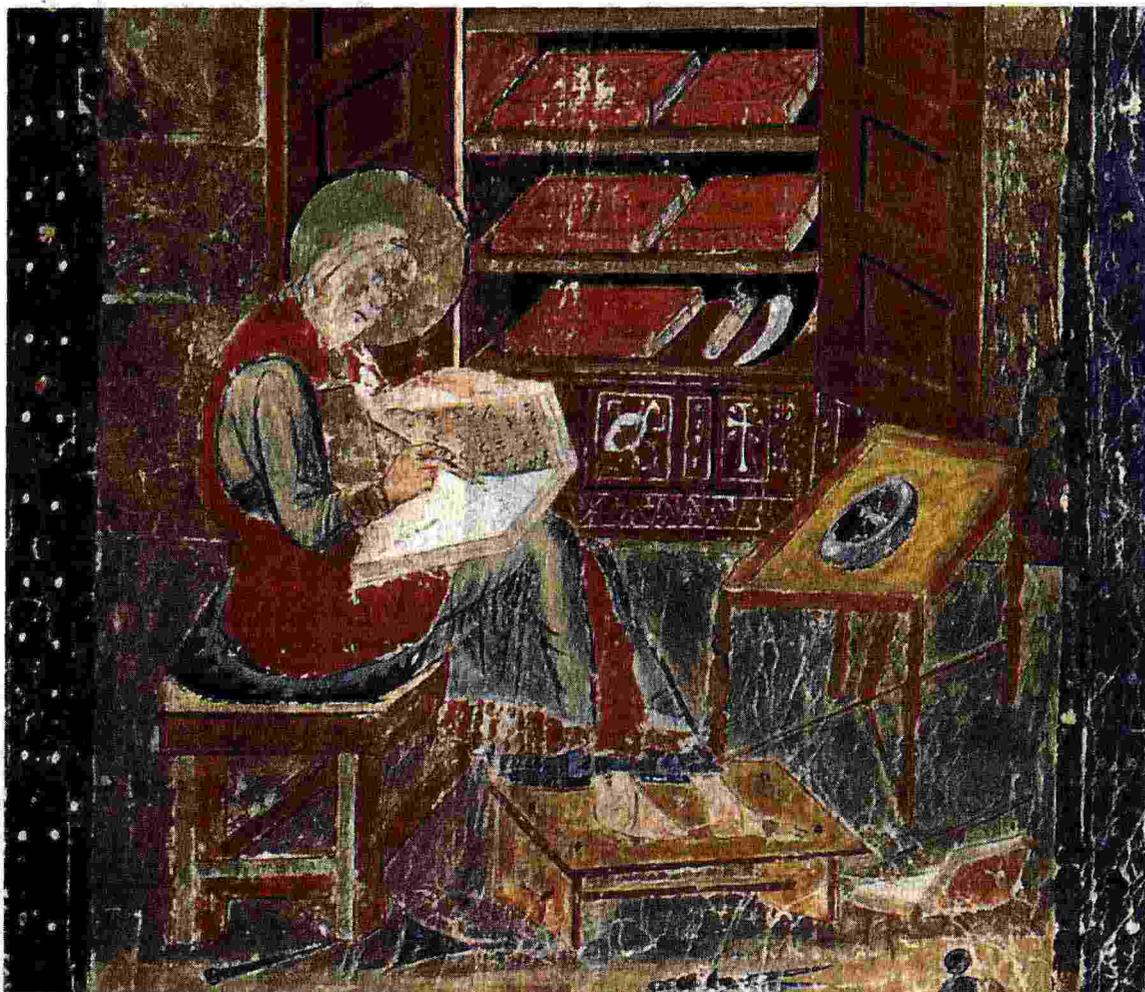
Un'idea che a Montecassino, in quegli anni, si stava concretizzando nella regola di san Benedetto e che doveva cambiare il corso del sapere per mille anni. I due uomini, però, non si incontrarono mai, per quanto ci sia dato di sapere: d'altra parte fu solo Gregorio Magno, nel secolo successivo, che scrivendo la biografia di Benedetto ne fece conoscere la vita e la regola, a dispetto della distruzione di Montecassino (la prima), voluta dai Longobardi intorno al 577, pochi anni prima della morte di Cassiodoro. Che nel frattempo aveva messo in piedi una enorme biblioteca di testi religiosi, letterari, scientifici, che dopo di lui sarebbe rimasta lì solo una ventina d'anni, per finire dispersa, se pur non del tutto perduta. Insieme ai testi, le istruzioni per l'uso, le *Institutiones* che raccontano il ruolo delle sette arti liberali nella formazione di qualunque sapienza, con l'aggiunta di un trattato di ortografia scritto da un Cassiodoro ultranovantenne, quasi un ultimo grido dell'ultimo dei laici che, per qualche secolo, avrebbe studiato e fatto studiare le opere alla base della civiltà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Flavio Magno Aurelio Cassiodoro Senatore, Confido in te Signore. Commento alle suppliche individuali, a cura di Antonio Cantisani, Jaca Book, Milano, pagg. 508, € 30

Da ricordare: Franco Cardini, Cassiodoro il grande. Roma, i barbari e il monachesimo, Jaca Book, Milano, pagg. 172, € 14

Le delusioni lo spinsero alla spiritualità: compose testi sull'anima e commenti ai Salmi, tutte opere che si stanno ora traducendo in italiano



**CODEX
AMIATINUS**
*Ritratto del profeta
Esdra creduto
invece il ritratto
di Cassiodoro*

Memorie di un ex potente

Settantenne, e alla fine di una brillante carriera politica alla corte di Bisanzio, Cassiodoro si ritira in Calabria e fonda un cenobio. E qui si mette a scrivere le sue memorie intitolate «Variae», tradotte da Andrea Giardina e recensite da Alessandro Schiesaro sulle pagine della Domenica l'8 maggio 2015
www.archiviodomenica.ilssole24ore.com

